Anno I. TORINO Giovedì 11 LUGLIO 1867 Num. 152.

GAZZETTA PIEMONTESE

Frangar, non flectar

Prezzi d'Associazione. | Anno | Sem. | Trim.
Per Torino e tutto il Regno d'Italia franco per posta . . . L. 22 12 6 50
Torino (all'Ufficio di distribuzione) . . . » 18 9 4 50
Svizzera e Roma . . . » 36 19 10
Si pubblica tutti i giorni compresa la Domenica.

Prezzi d'Associazione. | Anno | Sem. | Trim.
Francia . . . 48 25 13
Inghilterra, Austria, Germania, Belgio Spagna e Portogallo . . . 60 32 17
Grecia, Turchia ed Egitto (via di Ancona) . 82 42 22
Un numero Cent. 5. — Un numero arretrato Cent. 25.

Le associazioni si ricevono alla Tipografia G. FAVALE E COMP., via Bertola, n. 21. — Provincia con mandati postali affrancati. — Fuori Stato alle Direzioni postali. — Il prezzo delle associazioni ed inserzioni deve essere anticipato. — Le associazioni hanno principio col 1° e col 16 di ogni mese. — Inserzioni 25 cent. per linea o spazio di linea.
(La Direzione non restituisce i manoscritti che riceve: li abbrucia).

TORINO, 11 LUGLIO 1867

Il contro-progetto della Commissione e la cessazione del corso forzoso.

Gli oppositori al progetto proposto dalla Commissione sull'asse ecclesiastico, ne fanno acerba critica perchè non promette l'immediata cessazione del corso forzoso.

L'onorevole Rossi che si schierò sotto le bandiere della *Nazione*, inaugurando ieri l'altro la discussione disse apertamente: « Il ministro Ferrara « faceva corollario del suo *piano finanziario* il ritiro « del corso forzoso; il Parlamento è troppo serio « per credere che fosse quella una fantasmagoria « d'apparato. »

Noi che conosciamo i nostri ministri sappiamo benissimo che valersi di fantasmagorie di apparato, si è per loro la minore delle colpe.

E la sparizione del corso forzoso, già lo dicemmo, è appunto una pericolosissima fantasmagoria d'apparato, abilmente scelta per conciliarsi facili applausi a costo dell'avvenire economico del paese.

E ciò oggi speriamo di dimostrare chiaramente.

L'onorevole Rossi, ci duole il dirlo, sebbene grande e benemerito fabbricante di pannilana, non si dimostrò abile oratore e sapiente economista come speravamo.

« Io non ho mai avuto coraggio, egli diceva, di « pagare in carta i miei operai, e nol farò fino « a tanto che ciò mi resti possibile. »

Da questo si vede che il sig. Rossi crede di aver fatto qualche sacrificio.

Eppure di sacrifizi, pagando i suoi operai in metallico, il signor Rossi non ne fece alcuno.

A parte che ora le monete di bronzo si cambiano col solo aggio di L. 5 per ogni migliaio di lire, e che perciò ridotto in cifre il suo sacrifizio sommerebbe a poca cosa, la perdita non è reale ma figurativa.

L'Italia importa pur troppo una quantità stragrande di pannilana. Cosicchè il sig. Rossi per vendere i suoi prodotti ha i prezzi regolati dai prezzi cui gli stranieri fanno pagare le loro mercanzie. Or bene gli stranieri, stante il corso forzoso, se vendono un metro di panno in Italia, invece di L. 20, bisogna che ne ricavino L. 21 40. Dunque anche il sig. Rossi può vendere il suo panno similare invece di L. 20 L. 21 40 e rimborsarsi così ampiamente e con lucro di quanto ha dovuto perdere sui biglietti per procurarsi monete di rame per pagare gli operai.

Ce lo creda, sig. Rossi, pagando gli operai in metallico non ha perduto nulla. Proclamando di aver per ciò fatto un sacrifizio, ha dimostrato che più che approfondire i fenomeni economici, nel dubbio, ha cercato di economizzare in tutto, anche sulla paga degli operai; e come industriale ha fatto bene.

E quel che dicemmo per il sig. Rossi serve anche per la maggior parte degli altri industriali, e specialmente per gli agricoltori. Infatti il valore del frumento sulle nostre piazze è regolato dal prezzo cui possono venderlo gli stranieri, poichè non basta al consumo la produzione interna. Adunque il frumento di Russia, che si vende a Marsiglia a L. 30 per quintale in moneta metallica, dovrà vendersi a Genova L. 32 in carta-moneta, cosicchè il nostro coltivatore d'altrettanto elevando il suo prezzo si compensa della perdita che dovette fare nel cambiare i biglietti con spiccioli per pagare i lavoranti — più guadagna di netto tante volte due franchi, quanti quintali occorrono per pagare le imposte.

Per gli articoli di esportazione, sete, olii, riso, ecc., è la stessa cosa. Prendiamo il riso: se il produttore può ricavare per quintale L. 50 nette vendendolo a Marsiglia, è evidente che non lo cederà a Vercelli a meno di L. 53 in carta; quei 3 fr. rappresentano sempre ampiamente la perdita sopportata nell'acquisto degli spiccioli per pagare lavoranti, ecc. Più guadagnerà pure di netto tutto l'aggio dei biglietti nel pagamento dell'imposta.

Non neghiamo gli inconvenienti del corso forzoso, ma questi si riscontrano specialmente in quella parte di commercio che nelle attuali nostre condizioni reca minori danni; esso riesce di danno al commercio di importazione, e favorisce il commercio di esportazione.

Diffatti il corso forzoso costituisce una specie di protezione, una specie di barriera a favore delle industrie nazionali.

Coll'oscillazione dei cambi il negoziante non ama caricarsi di merci straniere, poichè teme che gli oggetti comperati a marenghi al prezzo di 21 50, non possa venderli che quando i marenghi sieno discesi a 20 80.

Così pure i grandi fabbricanti stranieri preferiscono mandare commessi viaggiatori in Francia, in Inghilterra, insomma nei paesi ove la valuta è fissa, che in Italia ove la fluttuazione dei cambi rende incertissimo il prezzo che si ricaverà dalla merce venduta.

Il corso forzoso, insomma, non è solo il mezzo di procurare 250 a 300 milioni al Governo all'1 e 1|2 p. 0|0 invece del 10 p. 0|0, ma si ancora la conseguenza e l'effetto dello sbilancio economico dell'Italia verso l'estero.

Giova ripeterlo; l'Italia comperò all'estero da parecchi anni a questa parte per 1000 milioni di merci all'anno, e non ne vendette che per 700. Dal che:

1° Continua esportazione di metallico per l'estero per fare il saldo;

2° Contrattazioni di mutui all'estero, sotto diverse forme, cioè per parte del Governo, con alienazione di Rendita e di titoli di diversa natura, di ferrovie, canali, proprietà demaniali, ecc.; e per parte dei privati e grandi Società con ipoteche, conti correnti, obbligazioni sotto diverse forme. Dal che il pagamento annuo di considerevoli somme a titolo di interesse all'estero, con continuo allargamento dello sbilancio.

Questo continuo allargarsi dello sbilancio, che dal 1861 a questa parte, cogl' interessi composti, ascese almeno a due miliardi, produsse una esportazione immensa di valuta metallica; esportazione che si faceva specialmente (prima del corso forzoso) obbligando la Banca a cambiare i suoi biglietti contro metallico. Di qui altezza d'interessi, restrizione, e perfino cessazione dello sconto. Ora, come può l'industria ed il commercio svilupparsi in un paese nel quale la Banca non *può* somministrare quei sussidii di cui godono tutte le altre nazioni civili? Ecco come le condizioni economiche dell'Italia impongono da esse stesse il corso forzoso, finchè la produzione e l'esportazione si equilibrino col consumo e l'importazione. E l'altezza del cambio, cioè la perdita della carta-moneta, si presenta appunto come un ostacolo che s'innalza tanto alto finchè arrivi ad impedire l'eccesso dell'importazione sull'esportazione; e lavora appunto come il regolatore di una macchina a vapore che col suo innalzamento chiude il passo alla troppa esportazione di metallico. È innegabile che questa chiusura di passo, che quest' ostacolo danneggierà qualcuno, ma pure, secondo noi, è un ostacolo provvidenziale che varrà a ristabilire assai prontamente la normale vita economica, e condurci senza urti al corso metallico.

Certamente, se lo Stato non avesse d'uopo per le sue tristi condizioni finanziarie dei 250 milioni di mutuo dalla Banca, e che questi 250 milioni potessero essere consegnati all'1 1|2 p. 0|0 all'agricoltura ed all'industria, più prontamente si rifarebbe la produzione e l'equilibrio; ma giacchè ciò per ora non è possibile, bisogna almeno che procuriamo di non togliere all'industria quel sussidio che ora le presta la Banca.

Potremmo provare coll'appoggio di documenti come presso parecchie nazioni non solo il corso forzoso non danneggiò le industrie, ma servì a farle sorgere ed avviarle; ciò però ci trarrebbe troppo in lungo; ci riserbiamo di farlo all'occorrenza.

Or invece preme che segnaliamo quali sarebbero le conseguenze ed i sacrifizi che trarrebbe seco la cessazione del corso forzoso, precipitata affine di dare ascolto ai pregiudizi ed alle impazienze più o meno sincere di alcuni.

Per togliere il corso forzoso occorre un prestito od un carrozzino qualunque di 250 milioni all'estero — oltre alle altre somme che occorrono allo Stato per andare innanzi.

Questo prestito non si potrà fare a meno del 10 p. 0|0, invece dell'1 1|2 che paga ora il Governo alla Banca.

Saranno adunque più di **21** milioni che si *dovranno annualmente mandare in più all'estero* per il pagamento degl'interessi.

Saranno 21 milioni annui in più di *nuove imposte*, oltre alle rispettive spese d'esazione.

Ciò per una parte.

D'altro canto, il paese resterebbe peggio sbilanciato che mai verso l'estero, poichè mancherebbe il freno dell'aggio sui marenghi, e si aggiungerebbe ad ogni semestre il pagamento degl'interessi del nuovo debito all'estero, interessi che salirebbero almeno a 60 milioni annui sui 600 milioni che saranno necessari. — In conseguenza adunque di tale più grave sbilancio verso l'estero, la Banca dovrebbe rimborsare continuamente i suoi biglietti, epperciò dovrebbe restringere e cessare dagli sconti.

Ecco l'avvenire che vogliono preparare al paese i seguaci ed ammiratori dell'economista Ferrara.

Nuove e più gravi imposte ai contribuenti.

Nuovo passo verso il fallimento all'erario per aggiunta di 21 milioni in più d'annui interessi.

Cessazione dello sconto a favore dell'industria, che così resterà impotente a difendersi dall'industria e commercio stranieri, in cui balìa noi così resteremo piedi e mani legati.

Ci riflettano tutti seriamente.

ITALIA

La *Riforma* dà, senza guarentirla, la notizia di tumulti accaduti in Sicilia. Vuolsi che **Catania** ed altre città vicine abbiano dato il segnale del movimento, a sedare il quale il Governo spedì delle truppe.

Secondo il *Pungolo* di Napoli, pare posta nuovamente a repentaglio anche la tranquillità di **Palermo.** Si afferma che sieno succeduti gravi disordini a Bagheria col pretesto del cholera e si parla di feriti e di morti, e tra questi del delegato di sicurezza pubblica.

Napoli, 6. — Uno di quei fatti abbominevoli, che destano il più profondo ribrezzo ha avuto luogo in Napoli, stando agl'indizi finora raccolti. Un certo Arditi sarebbe stato avvelenato dal proprio figlio. L'autorità politica ebbe sicuro avviso che quel padre infelice non fosse morto di morte naturale; e senza por tempo in mezzo, sottopose il cadavere all'autopsia, che rivelò la esistenza del veleno.

Gl'indizi raccolti nelle prime investigazioni offrirono bastanti prove per far credere che nella storia dei delitti più orrendi fosse da registrare un nuovo parricidio. Il figlio sul quale cadono i sospetti si era munito del certificato di un medico, il quale attestava come il vecchio padre fosse morto di congestione cerebrale. Perchè questa precauzione? Constatar la morte per veleno, l'arresto del medico che aveva rilasciato quel certificato era il punto di partenza dell'istruzione giudiziaria. (*Finanza*).

ATTI UFFICIALI

La *Gazzetta Ufficiale* del 9 luglio reca:

1. **Un regio decreto** del 20 giugno, a tenore del quale, a datare dal 1° luglio 1867, gli assegni per spese d'ufficio alle ispezioni sulle Società commerciali e sugli Istituti di credito di Torino e di Milano da lire

(21) (V. nº 151)

APPENDICE

LA PLEBE

Romanzo sociale

PARTE SECONDA

I RICCHI

CAPITOLO IX.

Francesco e i suoi padrini erano giunti i primi al convegno; ma non ebbero ad aspettare di molto che un'altra carrozza sopraarrivava al trotto serrato del suo cavallo, e fermandosi ancor essa a capo del viale, dove s'era fermata quella del dottor Quercia, ne scendevano il marchesino, il conte San Luca ed un altro giovane titolato amico di Baldissero.

I due gruppi s'accostarono salutandosi. Quercia, coll'agevolezza d'un uomo praticissimo di queste faccende, cominciò a dire senz'altro:

— Per molte ragioni che è inutile accennare — e fra le altre quella di questo freddo e di questa neve — stimo opportuno sollecitarci il più possibile. Qui dietro il muro del cimitero c'è una stradicciuola per cui a questa stagione, con questo tempo, non passa mai nessuno; se lor piace, possiamo recarci colà.

Tutti annuirono con un chinar del capo. Benda e i suoi due secondi s'avviarono primi; a due passi di distanza vennero dietro loro il marchese e i suoi compagni.

Giunti al luogo accennato da Quercia, i padrini si raccolsero a parlare, mentre Francesco per iscaldarsi i piedi faceva alcuni passi scalpitando sulla neve, lungo il muro del Campo Santo, e il marchesino terminava di fumare un suo sigaro d'Avana guardando la nebbia grigiastra che invadeva la campagna.

— Ho portato una mia cassetta di pistole: disse Gian-Luigi. Giuro loro sul mio onore che esse sono affatto sconosciute all'avvocato Benda, il quale mai non le vide nemmanco.

— Ancor io ho recato meco delle mie pistole: disse a sua volta San Luca; e faccio la stessa affermazione riguardo al marchese, che non le conosce nè punto nè poco.

— Sta bene: tiriamo la sorte quali di queste armi si debbano adoperare.

Il conte San Luca prese dalla sua borsa uno scudo e lo gettò in aria.

— Testa: disse Quercia.

Lo scudo caduto sulla neve mostrava il profilo di Luigi Filippo di Francia.

— Ha vinto: disse il conte inchinandosi. Si adopereranno le loro armi.

Gian-Luigi aprì la sua cassetta e prese a caricare le pistole in presenza degli altri tre padrini; quando ci aveva messo la polvere e il proiettile, passava l'arma al conte San Luca, il quale la innescava col cappellozzo.

— Mi permettano una parola, signori! disse Quercia, poichè le armi furono pronte. Loro sanno che noi siamo gli offesi, e in che modo non occorre rammentare. Il duello adunque, come già ne patteggiammo ier sera il conte San Luca ed io, non avrà termine, finchè da parte nostra non ci dichiareremo soddisfatti.

I padrini del marchese acconsentirono con un cenno di capo; quindi, salutatisi profondamente, Selva e Quercia si accostarono a Benda, mentre gli altri due si dirigevano verso il marchese.

Armato ciascuno d'una pistola, i due avversari furono posti alla distanza di 15 passi l'uno dall'altro.

— L'arma è buona: disse Quercia a Francesco: e non iscarta punto. Mirate giusto a metà corpo; il grilletto non è duro.

— Va bene: rispose freddamente il giovane; e poi stringendo forte la mano a Giovanni, gli susurrò all'orecchio: — In ogni caso ti raccomando soprattutto mia madre, ricordati!

Giovanni corrispose con una stretta di mano forte del pari, che era una promessa ed un solenne impegno.

— Signori: disse ad alta voce il dottore, ponendosi cogli altri padrini a metà della distanza fra i due combattenti: signori, batterò tre colpi colle mani, al primo essi armeranno la loro pistola, al secondo prenderanno la mira, al terzo faranno fuoco.

Egli s'apprestava a battere il primo colpo, quando due carabinieri voltarono correndo la cantonata del muro e comparvero sulla scena gridando:

— Ferma, ferma!

Il marchesino che dava le spalle al luogo onde venivano i carabinieri, si voltò, e viste le monture degli agenti della forza pubblica, la sua faccia espresse la più disgustosa meraviglia.

— Oh, oh! esclamò egli con disdegno: c'è qualcuno che ha saputo informare per bene la polizia del nostro ritrovo e della cagione di esso.

E gettò uno sguardo supremamente sprezzoso sopra Francesco e i suoi padrini che s'erano accostati a gruppo.

— Signor sì: disse con isdegnosa insolenza Gian-Luigi. Tutto sta a vedere da qual parte debba cercarsi questo qualcheduno.

Baldissero arrossì fin sulla fronte.

— Per Dio! Ella oserebbe sospettare di noi?

— Ella osa bene mostrare sospetto sul conto nostro.

A quel punto comparve alla cantonata del muro un uomo studiosamente avviluppato in un mantello, avresti detto più ancora per nascondersi la faccia che per ripararsi dal freddo. Era messer Barnaba che veniva a sopravvegliare l'esecuzione degli ordini ricevuti.

— Qua le armi: disse uno dei carabinieri, e lor signori ci dicano tosto il loro nome.

Scrissero il nome di tutti un per uno sopra un loro taccuino.

— È finita la commedia? Disse il marchesino con isprezzante ironia.

— Finita o non finita; rimbeccò con vivacità Gian-Luigi, non la punto onore al suo autore; e ciò posso affermare con sicurezza, che simile indegno personaggio non si trova fra noi tre.

— Questa è quistione, rispose superbamente di Baldissero, la quale potrebbe venir sciolta altrove fra di noi, se il modo con cui ha avuto termine la presente non ci levasse del tutto il coraggio e la voglia di

1200 sono ridotti a L. 1000. L'assegno per le spese d'ufficio all'ispezione sulle Società commerciali e sugli Istituti di credito di Bologna sarà di L. 800 annue. Cessa l'assegno di L. 600 allo ispettorato di Ancona, ch'è stato soppresso con il R. decreto del 9 giugno corrente.

2. **Un regio decreto** del 28 giugno, con il quale la Direzione compartimentale delle poste di Messina è soppressa dal 1° luglio 1867.

3. **La notizia** che con R. decreto del 2 maggio fu conceduta al cav. Giovacchino Vittorio Sidney-Hertz il titolo di conte di Frassineto, trasmissibile ai suoi discendenti maschi da maschi in linea e per ordine di primogenitura, con facoltà di far uso dello stemma comitale che sarà con altro Reale decreto determinato.

4. **Alcune disposizioni** nel personale della amministrazione provinciale.

5. **Alcune disposizioni** nel personale della carriera superiore amministrativa.

Cronaca Cittadina

Adunanza di creditori. Cassa mobiliare. — I creditori ed altri interessati verso la fallita Cassa mobiliare, per invito pubblico di alcuni sedicenti creditori, convennero il 10 corrente in gran numero nel locale indicato, per ricevere comunicazione dell'ideato preteso progetto di amichevole liquidazione dei comuni interessi, ma, con loro sorpresa, non avendo trovata che una informe proposizione stampata, senza alcuna indicazione di nomi, dei mezzi e delle garanzie necessarie, e senza che alcuno, sebbene ripetutamente richiesto ed invitato, si presentasse a dare le opportune spiegazioni e schiarimenti, dopo di aver espressa la loro indegnazione per la mistificazione loro usata con una simile anonima ed informe proposizione, ed avere fatto le opportune riserve, sottoscrissero una protesta, e si sciolsero dolenti di essere stati così mistificati.

Torino, 11 luglio 1867.

Corte d'Assisie di Torino. — Ieri ebbe termine finalmente il lungo, minuzioso ed incagliato processo dei saccheggiatori delle botteghe dei pristinai.

Quarantuno erano gli accusati; di questi, 34 vennero assolti e sette soltanto ritenuti colpevoli con circostanze attenuanti.

Di questi sette poi alcuni furono dichiarati bastantemente puniti dal carcere sofferto, ed agli altri fu applicato il *minimum* della pena del carcere.

Questa tenue pena prova dunque che la sicurezza pubblica non era stata profondamente scossa, e quei fatti non meritavano i commenti da certuni fatti.

Guardia nazionale. — La musica della Guardia Nazionale quest'oggi, al cambio della guardia in Piazza Castello, alle ore 6 1/2, suonerà:

Coro e introduzione nell'opera *Gli ultimi giorni di Suli* del M. Ferrari.

Osservazioni meteorologiche fatte nell'Osservatorio astronomico di Torino a metri 270 sul livello del mare.
10 luglio.

Ore delle osservazioni	Altezza barom. in millim. a 0 gr. di temperatura	Temperat. esterna al N. in gr. centesimali	Tensione del vap. in millimetri	Umidità relativa in centesimi	Azimuto, dal S. verso O., della direz. secondo cui va il vento in gradi sessagesimali	Stato atmosferico
6 a.	739,5	17,2	10,6	71	64	nuvolo sereno
9 a.	730,9	20,1	10,2	59	80	quasi sereno
12	739,3	22,5	11,6	54	30	sereno
3 p.	738,5	26,1	12,0	49	270	sereno
6 p.	737,5	25,2	10,0	46	35	sereno
9 p.	738,0	22,2	11,5	59	110	sereno

Temperature estreme al nord in gradi centesimali: minima 14,3; massima 26,2

Nota dei decessi avvenuti nella città di Torino dal 9 al 10 luglio 1867.

Palberti Ernesto, d'anni 20, di Lanzo, studente in medicina — Vindrola Vincenzo, id. 26, di Torino, negoziante — Serafino Angelo, id. 18, di Casale, studente — Gramone Domenica Carolina, nata Barbero, id. 41, d'Asti, merciaia—Barbaroux contessa Teresa, nata Scotti-Boschis, id. 88, di Torino — Rastelli Filippo, id. 47, di Saluzzo, ferravecchio — Monti Vincenzo, id. 37, di Torino, orologiere — Guidetti Federico, id. 18, di Strambino, studente — Nasi Maria, id. 38, di Pamparato, cameriera — Più 4 minori d'anni 7.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 9 Luglio

Presidenza dell'onorevole **Mari**.

La seduta è aperta alle ore 12 40 con le solite formalità.

Macchi presenta la relazione sul progetto di legge onde estendere le pensioni alle vedove ed agli orfani dei soldati morti nel 1866, abbenchè il loro matrimonio non fosse contratto con tutte le regole disciplinari.

Segue la discussione sull'asse ecclesiastico.

Borgatti. Nei primordi del nostro regno, in una di quelle discussioni che resteranno memorabili nel nostro Parlamento, venne deliberato un ordine del giorno col quale si proclamava Roma capitale d'Italia.

Quell'ordine del giorno racchiudeva un intero programma politico.

Con quell'ordine del giorno era separata la Chiesa dallo Stato.

Le parole pronunziate in quel giorno dal Conte Cavour dimostrano come quell'ordine del giorno proclamava la libertà in tutte le parti del sistema religioso e civile.

La storia parlamentare prova come dal 48 in poi la Camera abbia sempre approvate e difese quelle leggi che miravano alla separazione della Chiesa dallo Stato, alla libertà della Chiesa e al non incameramento, poichè abortirono tutti i progetti relativi.

Ora, allorchè la passata amministrazione fu chiamata a formolare una legge sull'asse ecclesiastico, non poteva dimenticare il passato e non essere consentanea alla volontà del paese e della Camera.

Un ministro dei culti non sarà più possibile in avvenire, se vincerà il concetto di libertà della Chiesa, ed allora i culti saranno affare soltanto di polizia.

L'ingerenza governativa deve cessare, e la legge del 66 tendeva a convertire i beni del clero, per quindi cederglieli nuovamente, onde pensare agli obblighi dei culti.

Si può sperare con Roma una conciliazione amministrativa, ma è follia sperare una conciliazione politica.

Roma vuol concordato e non libertà.

Io non ho mai sognato con quel progetto di conciliare l'Italia con Roma, ma soltanto per dare a tutti la libertà che vogliamo per noi e per regolare anche la Chiesa col diritto comune.

Posso tollerare che si chiami il mio progetto sbagliato, ma devo respingere l'accusa che con quel progetto si volesse tentare la conciliazione con Roma.

Chi ha presentato quel progetto, conosce la Corte papale, nè si faceva su ciò alcuna illusione.

Ci si accusò con quel progetto di voler creare il monopolio dei vescovi sul basso clero.

Ciò è falso, e il Governo non voleva infeudare il patrimonio delle diocesi nelle mani dei vescovi, ma tendeva sempre a quel principio di libertà e di discentramento a cui la legge mirava.

La Chiesa non procede in oggi come dovrebbe, ciò è vero, ma come la libertà ha distrutto il dispotismo politico, essa distruggerà ancora il dispotismo religioso.

La libertà opererà il miracolo di richiamare la Chiesa stessa all'osservanza dei suoi principii, senza che lo Stato, contraddicendo alla libertà, vi metta le mani, e ne inceppi l'organismo.

La civiltà dei tempi, l'educazione popolare, ecco ciò di cui abbisogna la libertà per riuscire efficace.

Si dice: questi son principii bellissimi, eccellenti, ma la difficoltà sta nell'attuarli.

Villa T. propone, per risparmio di tempo e perchè nessuno degl'iscritti debba veder chiusa la discussione senza che la Camera abbia uditi i suoi concetti, che gli iscritti si radunino e nominino un numero di oratori incaricati di riferire alla Camera le loro idee.

Borgatti. (Continua il suo discorso). Prego la Camera a concedermi che io risponda ad un'ultima obblezione.

Se il clero congiurasse ai nostri danni, ricordiamoci che senza mancare ai nostri principii abbiamo fatte leggi eccezionali pei briganti, e quindi ne potremo fare una anche pei preti. (Approvazioni).

L'anno scorso l'Italia, liberata dagli stranieri, doveva mostrare all'Europa la sua forza e la sua fiducia, ed è perciò che riprendemmo con Roma le trattative iniziate l'anno prima dal Vegezzi.

Ne affidammo la missione al Tonello, il quale la compì con molto onore. (Ilarità a sinistra).

Noi riuscimmo a soddisfare alla religiosa sollecitudine del Santo Padre, senza mancare ai nostri principii, locchè sarà poi ampiamente dimostrato nella discussione dell'interpellanza sul ritorno dei vescovi.

Circa il giuramento basta notare, che in molte parti d'Italia il giuramento pei vescovi non esisteva; nel Napoletano la formola del giuramento obbligava fra le altre cose il vescovo *a confidare a S. M. tutto quanto avesse saputo contro la Corona.*

Nell'antico regno d'Italia la formola del giuramento diceva: *Giuro fedeltà al Re, ecc., nonchè prometto di rivelare tutto quanto saprò di cospirazione o macchinazione contro il Governo.*

Ognuna di queste formole ha per base il riconoscimento d'un concordato che confonde le due podestà e fa del vescovo un ministro religioso politico che deve servire al Papa e allo Stato.

Sono formole d'altri tempi che miravano a far guerra alla libertà nascente.

Il La Marmora, che mostravasi desideroso di assoggettare i vescovi al giuramento, respingeva però le varie formole religiose, e voleva che essi giurassero come qualunque ufficiale civile.

Ma allora non esisteva ancora il matrimonio civile, e quindi i vescovi, ancora incaricati dello stato civile, potevano essere riguardati come ufficiali dello Stato.

Il Ministero Ricasoli si trovò in condizione diversa, ma però egli fece le sue riserve, ed il Parlamento se vuole il giuramento dei vescovi lo può esigere. Io però non voterò questa legge; voterei bensì l'abolizione del giuramento per tutti (Bene).

Dall'ordine del giorno che ho presentato alla Camera e da quanto ora ho detto è facile comprendere quali sono le mie idee.

Io chiedo quindi che prima di passare alla discussione degli articoli sia approvato il seguente ordine del giorno:

« La Camera, conservando il sistema della separazione tra Chiesa e Stato, sia nell'ordine politico e religioso, come nell'ordine giuridico, economico amministrativo ed in conformità del diritto comune, passa alla discussione degli articoli. »

Quel sistema nel quale Cavour vedeva a noi vicino la realizzazione di quel gran principio che dove gli uomini vivono a libertà, ognuno ha diritto di goderne, e che nulla impedisce che il cittadino possa essere libero e religioso, questo sistema spetta a noi ad attuarlo. E la civiltà non avrà che a gloriarsi il giorno in cui l'Italia avrà sciolta, senz'offendere la libertà, la grave questione che siamo chiamati a discutere (Applausi a destra).

Martire prende la parola passando in rassegna i varii oratori che hanno parlato nella presente discussione; dichiara che voterà la legge perchè non la crede un pericolo per la libertà: la vota perchè trova invece pericoloso lo *statu quo*, la vota finalmente per venire in aiuto al credito italiano.

Sostiene l'oratore che la proprietà della Chiesa non è assoluta e dimostra che la Chiesa è stata sempre usufruttuaria.

Tesse la storia di tutti i precedenti progetti di legge per la liquidazione dell'asse ecclesiastico, e ricorda la parte importante che egli vi prese come membro della Commissione parlamentare nominata mentre era ministro l'onorevole Cortese.

Esamina come procedettero le diverse nazioni all'occasione di metter mano sull'asse ecclesiastico, e fra le altre cita la Francia, il cui esempio però egli non intende seguire. (L'oratore riposa pochi momenti).

Ferrari domanda la pubblicazione del carteggio fra la cessata amministrazione ed il commendatore Tonello, onde la Camera possa farsi un'idea del come fu trattata questa delicata materia, e se si trattò soltanto come disse l'on. Borgatti, di cose religiose.

Rattazzi, presidente del Consiglio, dichiara non aver nulla in contrario, ma prima deve fare delle carte un serio esame onde vedere se vi sieno cose che non possano essere pubblicate.

Fa dunque le opportune riserve.

Nicotera sostiene che sui tre punti che l'on. Borgatti dichiarò essere i soli di cui si è trattato con Roma, nulla vi può essere che possa compromettere nè il presente nè l'avvenire.

Se dunque il Presidente del Consiglio crederà non poter presentare qualche documento, ciò varrà a provare come i miei dubbi sulla dichiarazione dell'on. Borgatti non fossero illogici.

Ferrari. Sta di fatto che l'on. Tonello accordò alla Corte di Roma ciò che non ha creduto poter concedere l'on. Vegezzi; il paese ha quindi diritto di conoscere la verità.

L'incidente non ha altro seguito, e l'on. Martire ha la parola per continuare il suo discorso.

Martire svolge brevemente il concetto politico del progetto della Commissione, riserbandosi a svolgere la parte finanziaria allorchè sarà aperta la discussione degli articoli.

Romano G. L'accordo non è che [illegible] di un solo principio, la libertà della Chiesa. Ed io accordo pur anche la libertà al papa, ma la libertà di fare la sua valigia, mettere dentro le decretali, le encicliche ed il Sillabo (Approvazione).

La questione fra lo Stato e la Chiesa deve sciogliersi. L'operazione sull'asse ecclesiastico deve farsi, ma non con troppa fretta.

Chi teme il fallimento è in errore. Sono falliti i sistemi, gli uomini, ma l'Italia non fallirà.

Nego il bisogno dei 600 milioni e lo proverò in appresso.

Accetto il progetto della Commissione, ma non approvo l'aver essa voluto salvare i benefizi parrocchiali.

I parroci sono i gendarmi della Santa Sede, i ministri dell'oscurantismo.

Con l'operazione proposta vengono lasciati al culto 60 milioni di rendita, mentre la Francia ne accorda 40. È una deferenza ingiusta.

Non accetto l'operazione finanziaria, ed è perciò che ho presentato un emendamento che mi riserbo a svolgere.

Allorchè sul banco ministeriale vi è una tassa sul macino, la Commissione nel proporre 80 milioni di tasse doveva dichiarare che non si sarebbe trattato di macino.

Il ministri del Regno d'Italia non hanno creduto che il Governo sia fatto pel popolo, ma ha scambiato il popolo per un agnello da tosare, e quindi mandare al macello.

I nostri ministri di finanze non furono che miseri cassieri; hanno detto: dobbiamo pagar dieci, cinque li abbiamo in cassa, gli altri cinque procuriamoceli a qualunque patto. Questa fu la loro politica. Nè ciò basta, manca l'amministrazione, e sapete il perchè?

Perchè manca una legge sulla responsabilità ministeriale.

E quali le conseguenze?

Scarse e non percepite le imposte, malversazione in ogni genere, spesa superiore all'entrata, economie promesse e non mantenute.

La Camera ed il paese se ne preoccupano, ma andarono sempre peggio.

Da lungo tempo ci governiamo cogli esercizi provvisorii.

Ogni anno la Camera nomina la Commissione dei bilanci, della quale fanno parte tutt'al più uno o due deputati di sinistra.

La Commissione però propone sempre economie, che il Ministero non accetta, ed al quale la Camera piega riverentemente la testa. (Rumori).

Presidente. Ma ciò non è vero.

Romano G. Non parlo della presente amministrazione, la quale accettò qualche economia, ma non però quante io ne avrei voluto.

La proprietà privata è diventata il bersaglio del Governo, delle Provincie, dei Comuni, ed ora la proprietà è un peso.

Il proprietario non sa come pagare le imposte, cerca denaro, cerca vendere la sua proprietà a metà prezzo e non trova, mentre la proprietà è ritenuta per una cosa rovinata e non reale.

---

siffatte partite con simil gente.

— Tregua agl'insulti! Gridò con imponente accento il dottor Quercia facendo un passo verso il marchesino; ma più innanzi verso codestui si fece Francesco Benda che schizzava fiamme dagli occhi.

— Oh che crede Ella che in questo modo tutto abbia avuto termine fra noi? Non sarà così, per Dio! a niun conto.

L'uomo dal mantello s'accostò d'un passo al gruppo de'nostri personaggi e col capo accennò ai carabinieri la persona di colui che aveva parlato per ultimo.

È dunque Lei l'avvocato Francesco Benda? Dissero i carabinieri, mettendosi innanzi al giovane e disgiungendolo così dal marchesino.

— Sì.

— Ella avrà la compiacenza di venire con noi sino dal signor Commissario di polizia che molto desidera parlarle.

Tutti gli astanti fecero un moto di spiacevole meraviglia.

— Io? Esclamò Benda. A qual fine?

— Glie lo dirà il signor Commissario.

— E se mi rifiutassi d'andarvi?

— Saremmo costretti di condurvelo colla forza.

— È dunque un arresto il mio?

I carabinieri fecero un cenno affermativo.

L'impressione fu in tutti viva e diversa: Gian-Luigi diede una rapida sguardata all'ingiro, come per vedere se vi fossero probabilità di fuga; Selva si avanzò quasi minaccioso come per opporre la resistenza a quell'atto prepotente; il marchesino ed i suoi compagni mostrarono un orgoglioso disdegno.

— Ecchè? Disse superbamente Baldissero. Avete ordine di arrestarci?

— Lei no, signor marchese, risposero i carabinieri, nè altri qui dall'avv. Benda in fuori.

Selva e Francesco erano un po' impalliditi. La loro mente era corsa alla congiura che paventavano fosse scoperta. Quercia che osservava tutto, s'accorse come vi dovesse essere alcuna ragione da far temere ai due giovani più triste conseguenze da quell'arresto che non quelle cui avrebbe avuto il duello mancato; si rivolse al marchesino e gli disse vivamente:

— Ella vede quanto fossero ingiusti i suoi sospetti. Il suo onore medesimo, signor marchese, non consente che lasci così arrestare il suo avversario.

Baldissero lo interruppe con un gesto vibrato che voleva dire: — Ho capito e so ben io che cosa mi tocca di fare; poi con quell'accento di supremazia che dà la coscienza del proprio grado, disse agli agenti della forza pubblica:

— Io sono il figliuolo del marchese di Baldissero ministro di Stato. Rispondo io per l'avv. Benda.

— Do la mia parola, esclamò vivamente Francesco, che mi presenterò io stesso questa mattina medesima dal signor Commissario: ma prima lasciatemi andare a riabbracciare la mia famiglia.

— Siamo dunque intesi: soggiunse il marchesino con quel tono d'autorità; andate pure, e dite ai vostri superiori che io mi sono reso cauzione di lui.

I carabinieri parvero esitare; ma l'uomo dal mantello fece un altro passo ed un altro cenno.

— Ci rincresce davvero: disse allora uno dei carabinieri; ma non possiamo assecondare il suo desiderio. I nostri ordini sono precisi e formali.

Gian-Luigi, fin dal primo momento che Barnaba era comparso, lo era venuto esaminando con occhio acutamente investigatore.

— Hai bel coprirti la faccia, diceva a se stesso, ti riconoscerò quel medesimo ad ogni volta che mi avvenga di vederti.

— Se la è così, disse Francesco, è inutile ogni altro indugio. Andiamo pure, o signori: e tu Giovanni, soggiunse volgendosi a Selva, non tardare a recar di mie notizie a casa mia.

Camminarono verso il luogo dove avevano lasciato le carrozze. Il cocchiere del dottor Quercia aveva gli occhi fissi sul suo pseudo-padrone che si accostava, e questi aveva lo sguardo intento sul suo cocchiere. Fu un cenno leggerissimo di Gian-Luigi, colto a volo da quella faccia furba di cocchiere, o fu veramente che il vivace cavallo attaccato al legno del dottore si spaventasse d'alcuna cosa? Il fatto è che quella stupenda bestia fece un balzo, e, come se avesse tolto la mano al guidatore, prese a correre giù della strada del Parco. Non ci fu più che la carrozza del marchesino di cui si potessero servire i carabinieri per condurre l'arrestato. Vi salirono i militari con Francesco; l'uomo dal mantello salì a cassetta presso il cocchiere e la carrozza partì di trotto serrato.

— Signor marchese, disse Gian Luigi a Baldissero, il quale si vedeva essere turbato e spiacentissimo di questo fatto: Ella non abbandonerà, ne son persuaso, l'avv. Benda.

— No certo: rispose vivamente il marchesino. Qui è avvenuto non so qual disgradevole equivoco, che mi affretterò a far dileguare. Quanto a difendermi dal sospetto che io possa in alcun modo aver contribuito a questo spiacevole incidente, credo non averne bisogno.

Quercia e Selva s'inchinarono leggermente.

In quella la carrozza del dottore tornava a quel luogo col cavallo affatto ammansato.

— Mi rincresce, disse Gian-Luigi al marchesino ed ai suoi compagni, non poter offrir loro un posto nel mio legnetto. Lo lascierei anzi del tutto a loro servizio, se noi non avessimo il dovere di correre il più sollecitamente possibile in casa Benda.

I nobili avversarii non risposero che con un saluto. Selva si precipitò nella carrozza, e Quercia, salendovi esso pure, diede al cocchiere l'indirizzo dell'officina e soggiunse:

— Di galoppo.

La carrozza partì come una saetta sprigionata dalla cocca.

— Benda avrebbe qualche motivo da temere una perquisizione? Domandò Gian-Luigi al suo compagno, mentre la carrozza andava colla rapidità del vento.

— Pur troppo!

— Bene. Può darsi che arriviamo prima di quelli che verranno a farla. Ella ha tutta la fiducia di Benda e della sua famiglia?

— Sì.

— Ella dunque si affretterà a fare scomparire ciò che possa compromettere il suo amico.

È quello appunto che pensavo di fare.

Abbiamo veduto come di poco essi avanzassero in casa Benda Barnaba e i carabinieri che venivano a fare la perquisizione.

Ora seguitiamo Francesco, il quale viene condotto alla presenza del terribile signor commissario Tofi.

(*Continua*) VITTORIO BERSEZIO.

Sono queste le conseguenze delle gloriose opere di quel partito a cui si lodava appartenere il Massari.

Egli ardiva offrire l'appoggio del suo partito al Presidente del Consiglio, ma io lo prego per il bene d'Italia di ricusare l'offerta del deputato di Bari.

Ora veniamo al bisogno dei 600 milioni.

A che dovrebbero servire? Anzitutto a ritirare il corso forzoso della carta.

Il corso forzoso è una lebbra che va curata con grande cautela.

Si vuole ritirare dalla circolazione 250 milioni di buoni del tesoro, ma gli abili economisti vi diranno che se i buoni del tesoro non ci fossero, bisognerebbe crearli.

Tolta la necessità dei 600 milioni, io vi dirò quali sono i mezzi da scegliersi per migliorare le nostre finanze.

Anzitutto buona politica.

Il Consorzio nazionale, la guerra del 66, provano lo spirito del paese.

Mi resta a proporre altri due mezzi.

Primo il riordinamento delle tasse.

Mi riserbo poi a svolgere il mio progetto di legge.

Pensate però, o signori, che ogni sistema finanziario dipende unicamente e principalmente dalla buona politica.

Voci. La chiusura, la chiusura.

La chiusura è appoggiata.

D'Ondes Reggio (contro la chiusura). In questa questione la Chiesa cattolica è interessata (ilarità). In favore della Chiesa non ha parlato che l'on. Conti, ed in certo modo l'on. Massari (ilarità). Ora in favore della Chiesa non hanno parlato che due.

Voci: Cinque.

D'Ondes Reggio. No, due.

Voci: Cinque.

Presidente. Facciano silenzio.

D'Ondes Reggio. Lasciamo dunque parlare in favore almeno altri due: l'onorevole Amari, e, se permettono, parlerò io (Rumori). L'Europa ci guarda in quest'importantissima questione.

È contrario alla dignità del Parlamento troncare una discussione così grave.

In Inghilterra per la legge sulla riforma parlarono 52 oratori.

Presidente. Essendovi questa sera una nuova seduta alle ore 8 e 1/2 credo sciogliere la presente (Rumori).

La seduta è sciolta alle ore 5 e 1/2.

Da Vercelli ci scrivono che oggi stesso si deve aprire colà la Corte d'Assisie, e che i giurati e testimonii chiamati a prestarvi servizio, appartengono appunto la massima parte a quei paesi ed a quei territori del circondario ove più infierisce il cholera.

Vercelli è, grazie a Dio, esente finora da questo flagello; ma radunarvi colà queste persone, rinserrarle nel luogo chiuso ove si tengono i dibattimenti, non è egli quasi un favorire lo stabilimento d'un focolare d'infezione?

Parecchi cittadini vercellesi ci scrivono perchè noi sollecitiamo dal procuratore generale la provvidenza di prorogare in vista di tali circostanze la prossima sessione della Corte d'Assisie; ed a noi pare la loro domanda così giusta e legittima che non esitiamo a formolarla nelle nostre colonne.

CORRIERE DEL MATTINO

NOTIZIE SANITARIE.
e soccorsi ai cholerosi.

In Torino continua ottimo lo stato sanitario; e difatti la mortalità sta sotto alla media.

Per seguire però quel sistema di veracità che crediamo sia il migliore, diremo che nei giorni passati avvennero due decessi appunto di cholera. Ma dopo d'allora non ebbero più luogo altri casi. Ciò serva almeno per raccomandare a tutti i cittadini le necessarie precauzioni igieniche, ed alle autorità la massima energia nel distruggere i germi e circoscrivere gli effetti del male. Così se la passeremo anche questa volta, come le altre, senza danno.

Vi furono l'8 corrente 3 casi e 2 decessi a Rondissone.

A Montanaro dal 29 giugno al 9 luglio si ebbero casi 28 e morti 8.

A Verolengo, casi 40 e morti 31 dall'epoca dell'invasione del morbo a questa parte.

Ad Aosta il 8 si ebbero casi 5 con 5 decessi.

Ed in tutto il circondario d'Ivrea il giorno 7 i morti furono 51 ed i casi 78.

Le popolazioni del Canavese sono irritate e sfiduciate del modo con cui le tratta il Governo.

Mentre due terzi dei redditi se ne vanno in imposte, che si profondono a mantenere a migliaia gli operai sani negli arsenali, e nelle dilapidazioni della marina, noi dobbiamo vedere la nostra gioventù emigrare in cerca di lavoro all'estero, e caduti nella miseria, il nostro Governo, che vuol fare tutto e con leggi e con regolamenti ci tiene legati da ogni parte, ed oppressi sotto una fitta rete d'impiegati, ci nega qualunque conforto e sussidio.

Intanto se non fa il Governo fanno i privati.

Per *Ivrea* raccogliemmo:

Prof. Casimiro Sperino	L. 25
Furono inoltre raccolti dai signori Perotti e Nigra:	
N. N.	» 3
N. N.	» 1
Riccardi di Netro conte Ernesto	» 50
Boratti e Milano	» 20
	L. 99

Ed a *Colleretto Parella* pensò il signor Giacosa avv. Guido L. 20.

A *Strambino* con una popolazione di 4400 abitanti in un mese i casi furono 246, con 135 decessi. Anche quivi grande è il bisogno.

A *Mazzè* l'8 corrente si ebbero casi 10 con morti 6.

Ci scrivono che ben si comprende come il morbo possa prendere vaste proporzioni, poichè nessuna precauzione, nessuna cura è presa per impedire l'allargarsi del morbo. È tempo, è gran tempo che chi tocca provveda.

Intanto la carità cittadina, cui facemmo appello, anche qui non vien meno. Ecco una buona messe di sottoscrizioni raccolte; speriamo non sieno le ultime:

Avv. Alessandro Delgrosso	L. 40
Raccolto dal predetto avv. Delgrosso	» 21 20
Basso vedova Teodora	» 80
Riccardi Di Lantosca signori coniugi	» 20
	L. 161 20

Da *Maglione* ci scrivono che martedì, 9, furono colpite tre donne ed un ragazzo.

Il morbo prende ora la via del Biellese. Sinora era circoscritto tra Maglione, Borgo d'Ale, Cigliano, Villareggia, Moncrivello e Masino. Ora da Borgo d'Ale fece un passo ad Alice e Cavaglià in linea retta sullo stradale di Biella.

A Maglione intanto manderemo nuovi soccorsi:

Di Salasco cav. Alessandro	L. 10
N. N.	» 6
C. C. B.	» 10
	L. 26

A *Cigliano* si ebbero il 9 corrente casi 10 con 8 decessi; e si hanno 132 ammalati in cura! Ivi pure mandiamo per parte dei signori:

Prof. Casimiro Sperino	L. 25
Cerruti Carlo, farmacista, 70 piccole bottiglie Elixir stomatico anticolerico.	
S. A. C.	L. 5
Ed a *Borgo d'Ale* pensarono i signori:	
Boeris Vittorio, negoziante	L. 5
Commessi del suo negozio	» 5

Ecco le ultime notizie sullo stato sanitario di questo Borgo:

Il dì 8 corrente casi 17
» 9 » » 5
» 10 » » 9

quest'ultimo giorno non completo.

Vi si ravvisa una decrescenza.

L'emigrazione dal povero paese continua sopra vasta scala; esso è un vero squallore.

I casi a tutto ieri sommavano a 184, i decessi a 85, oltre 4 morti fuori paese nell'emigrazione.

Dobbiamo pure segnalare alla pubblica riconoscenza il sig. Luigi Matti, chirurgo, che spedì 36 opuscoli sul *Cholera-morbus* ai sindaci dei diversi paesi del Canavese infestati.

Ci scrivono:

Firenze, 10 luglio.

« Molto importante, come avete potuto scorgere, fu la seduta della Camera d'oggi.

« Il presidente del Consiglio di cui conoscete la felicità e l'abilità nell'arringo parlamentare fu ancora più abile e più felice del solito. O io m'inganno, od egli ha rotto definitivamente con quella parte residua dell'antica maggioranza cui il De Sanctis chiamò ingegnosamente resti cristallizzati, e s'accostò più esplicitamente alla sinistra.

« Il vero è che il suo discorso fu accolto con molta simpatia dalla sinistra e dal centro sinistro. Il centro stette dubbioso: ma siate pur certi che se la sinistra e il vero partito progressivo si raccolgono in soda e compatta unione, quel centro se ne lascierà tirare, e si costituirà in nuova maggioranza governativa con esso.

« Molto piacquero eziandio le brevi ma forbite parole del Coppino, il quale alle clericali teorie del Berti, ammantate di liberalismo, oppose francamente le idee del vero partito liberale, intorno ai rapporti dello Stato colla Chiesa.

« Da quanto mi venne fatto d'osservare, credo potervi predire che il progetto sull'asse ecclesiastico passerà, e che la discussione politica avvenuta a cagione di esso avrà avuto per effetto di stabilire una nuova maggioranza, lasciati infuori i clericali ed i consorti.

« Intanto per abbreviare la discussione, il presidente del Consiglio, d'accordo anche col Tecchio, si è inteso colla Commissione della Camera intorno alle modificazioni da introdursi nel progetto. »

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI
(Agenzia Stefani).

Londra, 10 luglio.

La discussione sul progetto di riforma è terminata in comitato fra gli applausi di tutta la Camera.

La terza lettura avrà luogo quanto prima.

Parigi, 10 luglio.

Una decisione imperiale ordina che Lopez sia cancellato dai ruoli della Legione d'onore per causa d'indegnità.

Il re di Wurtemberg fu ricevuto ieri alle Tuileries dalle LL. MM.

La conferenza monetaria tenne ieri l'ultima seduta ed approvò il rapporto di Parieu, in cui riassumonsi le deliberazioni e i voti della conferenza. I delegati avanti di separarsi ringraziarono il principe Napoleone, loro presidente.

Il *Moniteur* rende conto dell'affare della Scuola normale e dice, che in presenza dei disordini accaduti, l'autorità superiore ordinò l'immediato licenziamento degli allievi.

La Scuola verrà ricostituita e i corsi si riapriranno il 15 ottobre.

Firenze, 10 luglio.

Camera dei deputati — Rattazzi depone le corrispondenze sulle ultime trattative con Roma dicendo di credere che non sia necessario di pubblicarle. Discorrendo poscia sulla legge dell'asse ecclesiastico, spiega quali parti accetta e quali respinge. Mantiene le basi della legge del luglio 1866. Sostiene i diritti dello Stato sui beni degli enti soppressi e stati da lui creati. Crede che tra Governo e Parlamento non abbiavi dissenso sulle quistioni principali estere ed interne.

Dice che la libertà della Chiesa potrà solo essere concessa quando essa da parte sua darà quelle guarentigie o farà quelle concessioni cui ha diritto ogni potere civile. Intanto la Chiesa ha pienissima libertà religiosa. Esclude l'incameramento delle cappellanie laicali. Ritiene che il potere legislativo non può per legge imporre disposizioni circa le nomine dei vescovi, cioè d'invadere le prerogative della Corona e del potere esecutivo. Non accondiscende al limite di 430 milioni; per far cessare il corso forzoso della carta è indispensabile la somma di 600 milioni. Domanda che la Camera dimostri nei fatti la sua volontà irremovibile di soddisfare agli impegni, di organizzare e ristabilire il credito (*viva approvazione*).

Berti combatte il progetto, difende il clero da varie accuse e sostiene la libertà della Chiesa e la necessità di diffondere i principii religiosi.

Il Ministro d'istruzione gli risponde e dice che la coscienza deve essere libera quanto la scienza è indipendente, e che i cattolici debbono costringere la Chiesa di Roma a riformarsi.

Parla della mancanza d'istruzione superiore nel clero e delle sue cause.

Michelini appoggia il progetto.

Amari lo combatte nell'interesse cattolico.

Costantinopoli, 9 luglio.

Omer pascià spedì le seguenti notizie in data di Sfakia 6 luglio.

Quasi tutti i distretti sono sottomessi e consegnano le loro armi. Ieri le truppe imperiali sbarcarono a Castelfranco, ed oggi abbiamo battuto gl'insorti ed occupato parecchi villaggi, costringendo i ribelli a fuggire. I nostri soldati, mandati ad inseguirli, occuparono le più alte montagne di Sfakia. Gl'insorti sonosi dappertutto dispersi, ed una parte ritiraronsi nelle grotte, ove li teniamo bloccati. Stanotte le nostre truppe devono dalle vette delle montagne tirare razzi per segnalarvi la loro presenza e il loro successo.

Il disarmo di quasi tutti i distretti effettuossi sotto i migliori auspici con molto successo. Più di 5000 carabine rigate sono già consegnate alle autorità.

L'ufficiale che arrivò coi rapporti di Omer pascià annunzia pure che l'indomani della sua partenza doveva effettuarsi in Sfakia la congiunzione di due altri Corpi provenienti dalla parte di terra.

Londra, 10 luglio.

Lord Lyons è nominato ambasciatore a Parigi, Elliot a Costantinopoli e Paget a Firenze.

Parigi, 10 luglio.

La Regina di Prussia è arrivata iersera.

Dicesi che il principe Napoleone, il duca e la duchessa d'Aosta siano andati in Inghilterra.

Vienna, 10 luglio.

Camera dei deputati — Muhfeld sviluppa una proposta contro il concordato. Dice che la sua soppressione è desiderata da tutte le popolazioni; che la libertà e l'uguaglianza dei diritti sono più indispensabili sul terreno religioso che sul politico, e che la situazione dell'Austria in Germania avrebbe preso un'altra piega se l'Austria avesse goduto una maggiore tolleranza religiosa.

La Camera rinviò il progetto di legge sui culti ad un Comitato di quindici membri.

La Camera adottò quindi il progetto sulla responsabilità ministeriale.

Parigi, 10 luglio (notte).

Stassera ebbe luogo un gran pranzo alle Tuileries in onore del Sultano. Il Sultano ricevette il marchese e la marchesa di Moustier e il nunzio del Papa. Egli partirà stassera.

Berlino, 11 luglio.

Il Re di Svezia è arrivato.

VITTORIO BERSEZIO, Direttore.
RIZZONI MARCO gerente.

Notizie Commerciali

PREZZI DEI CEREALI.

Secondo la nostra promessa ritorniamo su questa importante questione.

Nulla dobbiamo detrarre da quanto abbiamo detto.

Gli approvigionamenti in Francia sono esausti ed il raccolto mediocre; il che significa che i prezzi per quest'anno non possono discendere considerevolmente.

A Parigi da otto giorni a questa parte vi ha continuo rialzo.

Le farine sei marche si vendevano colà il 9 corrente per ogni sacco del peso di 157 kil. netti per pronta consegna 72 75 a 73, per agosto un franco meno, per gli ultimi mesi dell'anno da 67 25 a 67 50.

A Marsiglia è pure viva la ricerca e non ostante i considerevoli avvisi diminuiscono i depositi.

In Inghilterra maggior calma in seguito alle notizie favorevoli dei ricolti negli Stati Uniti; però vi ha fermezza nei prezzi.

In Alemagna vivacità di transazioni con prezzi in aumento perchè le pioggie compromettono i ricolti.

In Spagna buon ricolto e prezzi in ribasso.

In Italia, meno alcune parti del Piemonte, il raccolto del frumento fu buono, in alcune parti, Puglie, Mantovano e Polesine ottimo.

Ora la siccità compromette il grano turco in Lombardia; il tempo è invece favorevole a questa pianta in Piemonte.

MERCATO DI VERCELLI.

9 luglio. — Il risveglio avvenuto nel riso a Genova nei passati giorni portò immantinente il suo contraccolpo sul nostro mercato, il quale come succede abitualmente, precorre e supera gli aumenti che vengono da fuori.

Difatti oggi l'affluenza dei compratori essendo grande quanto mai si potesse desiderare, nè trovandosi grande quantità di riso in vendita, i prezzi si alzarono notevolmente e la giornata terminò coll'aumento di lire 1 circa per sacco da martedì scorso, segnatamente sui *buoni mercantili*. Sappiamo che, tenuto calcolo dell'inoltrata stagione, si fecero importanti affari e per poco che continuasse così nei prossimi mercati, si terminerebbe la campagna ben diversamente di quanto già si prediceva.

I grani sono in ribasso e con pochi affari e vi contribuisce non poco la comparsa di ragguardevoli campioni delle provincie Mantovane, Veronesi e della vicina Lombardia.

Non c'è variazione sulla segala e sulla meliga.

In avene nuove non si fecero ancor contratti di qualche importanza, la vecchia si regge ai prezzi precedenti.

Prezzi d'oggi ai tenimenti (mediazione compresa) al sacco di 140 litri in biglietti di Banca.

Riso mercantile inferiore	da L. 41 — a 41 85
Id. buono	da » 42 25 a 43 25
Id. fioretto	da » 43 75 a 44 50
Grano nuovo (*)	da » 28 — a 30 —
Segala	da » 17 — a 18 —
Meliga	da » 23 — a 25 —
Avena	da » 11 — a 11 50

(*) Un grano finissimo fu venduto 32.
(Vessillo d'Italia).

SITUAZIONE DELLA BANCA NAZIONALE
a tutto il giorno 22 Giugno 1867.

ATTIVO.

Numerario in cassa nelle sedi	L. 74,663,377 60
Id. nelle succursali	» 18,326,414 28
Esercizio delle Zecche dello Stato	» 9,579,429 68
Portafoglio nelle sedi	» 172,891,851 61
Anticipazioni id.	» 32,012,982 83
Portafoglio nelle succursali	» 39,812,953 07
Anticipazioni id.	» 18,115,218 [illegible]
Effetti all'incasso in conto corrente	» 147,344 08
Immobili	» 6,300,709 37
Fondi pubblici	» 19,988,440 »
Azionisti, saldo azioni	» 21,752,000 »
Spese diverse	» 2,985,039 [illegible]
Indennità agli azionisti della Banca di Genova	» 511,111 [illegible]
Tesoro dello Stato (Legge 27 febbraio 1866)	» 250,615 52
Stabilimenti di circolazione (R. Decr. 1 maggio 1866)	L. 13,772,500 »
Mutuo 250 milioni (id.)	» 250,000,000 »
Azioni Banca da emettere	» 27,500,000 »
Servizio del Debito Pubblico	» 137,327 90
Diversi	» 2,095,181 53
Sindacato per l'assunzione di quote del prestito di 350 milioni	L. 33,273,795 05
Depositi volontari liberi	» 58,671,335 18
Totale	L. 795,478,918 16

PASSIVO.

Capitale	L. 100,000,000 »
Biglietti in circolazione	» 554,473,352 60
Marche bollo in circolazione	» 65,790 »
Fondo di riserva	» 14,211,646 66
Tesoro dello Stato, conto corrente. Non disponibile	» 24,712,006 87
Prestito 425 milioni	» »
Conti correnti (Disponibile) nelle sedi	» 6,997,039 91
Id. id. nelle succursali	» 1,531,781 99
Id. (Non disponibile)	» 19,519,966 97
Biglietti a ordine (Art. 21 degli Statuti)	» 3,887,231 85
Dividendi a pagarsi	» 88,010 50
Risconto del semestre prec.	» 836,957 19
Benefizi del semestre in corso nelle sedi	» 2,294,621 19
Id. id. nelle succursali	» 1,631,867 69
Id. id. comuni	» 9,499 19
Depositanti d'oggetti e valori diversi	» 58,671,335 13
Mandati a pagarsi	» 6,527,161 50
Totale	L. 795,478,918 16

Questo resoconto, paragonato con quello della settimana antecedente presenta le seguenti principali variazioni:

Numerario	*aumento*	L. 2,120,360 »
Portafoglio	*id.*	» 9,170,681 »
Anticipazioni	*id.*	» 950,000 »
Biglietti e marche da bollo in circol.	*id.*	» 11,351,000 »
Conti corr. dispon.	*id.*	» 1,775,010 »
Idem non dispon.	*diminuz.*	» 1,100,000 »
Benefizi	*aumento*	» 450,000 »

CAMERA DI COMMERCIO ED ARTI DI TORINO.
Condizione pubblica delle Sete.

Bollettino del giorno 10 Luglio 1867.

Organzino	colli	7	peso	621 76
Trama	»	2	»	195 68
Greggia	»	9	»	514 96
Articoli diversi	»	»	»	» »
Totali		18		1361 40

Totale nel mese a tutt'oggi colli n. 135.

Sete trame di Novi 20/24 L. 116 in oro, giallo a consegna — 20/24 L. 114 in oro, bianca pronta.

Seta moresca fina di Piemonte L. 16 50, 15 75 e 15 25.

LIONE, 10 *luglio.* — Il mercato delle sete è discreto con qualche affare in greggie.

LIVERPOOL, 10 *luglio.* — Vendite di cotoni 10,000 balle.

I possessori continuano a vendere correntemente.

Middling Orleans 10 3/4 d; Fair Dhollerah 8 3/8 d; Fair Bengal 6 7/8 d. *(Sole).*

BORSA DI PARIGI — 10 luglio 1867.
(Dispaccio speciale)
Corso di chiusura fine mese.

		Giorno precedente
Consolidati Inglesi	L. 94 6/8	95 »
3 0/0 Francese	» 68 77	68 77
5 0/0 Italiano	» 49 30	49 47
Id. Francese	360	363
Azioni delle ferrovie		
Vittorio Emanuele	L. » »	75 »
Lombarde	» 382 »	384 »
Romane	» »	» »

Borsa di Milano — 10 luglio 1867.

Oggi la Rendita si tenne sulle prime a 52 90; più tardi a 52 85, la Borsa riprese a 52 95.

Le Demaniali domandate da 383 a 383 50, il Prestito 1866 da 71 1/4 a 71 1/2.

Le Azioni meridionali offerte a 196, e le relative Obbligazioni da 123 a 123 50.

I pezzi da 20 franchi fissi sul 21 30; il Francia a 106 70; il Londra a 26 72 a 3 mesi.

Alla sera Rendita domandata a 52 95 senza venditori.

I da 20 franchi più deboli a 21 29.

Borsa di Genova — 10 luglio 1867.

Alla nostra Borsa d'oggi la Rendita italiana assai sostenuta da principio e negoziata per contanti e fine mese a lire 52 90, declinò a 52 75 e restò domandata a quel prezzo.

Il prestito Nazionale contrattato a lire 71 75, declinò a 71 25.

L'Hambro si contrattò a 77.

Le azioni della Banca Nazionale negoziate per piccola partita a lire 1549 per contanti, chiusero a 1536, ed a 1532 per fine mese.

Le azioni del Credito mobiliare si valutavano a lire 285, e le obbligazioni Demaniali a lire 383.

Francia breve offerto a 106 1/2, chiesto a 106; Londra a vista 26 87, a tre mesi 26 77.

Camera di Commercio ed Arti
(Bollettino Ufficiale)
BORSA DI TORINO
11 luglio 1867. — Fondi pubblici.

Consolidato 5 0/0. Contratti del mattino in cont. 53 20 15 20 25 07 1/2 15 (53 12 1/2) 53 30 32 1/2 25 30 30 30 30 20 25 25 15 25 (53 25).

Corso legale 53 20.

Imprestito Naz. lib. titoli definitivi. C. d. m. in c. 71 55 75 85.

Obbl. deman. C. d. m. in c. 385 25 384 50.

Pezza da L. 20 d'oro L. 21 30 a 21 28.

Argento a L. 5 a 6.

Rame a L. 0 75.

CRONACA DELLA BORSA DI TORINO.

Rendita: corso legale aumento cent. 15 sulla borsa precedente.

L'impressione prodotta dalle discussioni al Corpo legislativo è ancor viva, e se da un lato la vittoria del voto ottenuto dal Governo è messa in campo dai rialzisti, dall'altro i partitanti del ribasso contrappongono le parole di *Thiers* e di *Jule Favre*, e ne traggono le conseguenze che ognuno indovina. Intanto si può dire che la fermezza pare dover dominare in questa settimana, e salvo impreviste accidentalità la liquidazione del 15 non sarà in ribasso, malgrado gli sforzi che farà sicuramente il partito dei venditori per pesare sui corsi.

Qui l'odierno nostro mercato, contrariamente alle speranze che si avevano in seguito al rialzo di ieri, fu assai debole.

La Rendita era offertissima; per contro le obbligazioni demaniali erano molto ricercate.

I corsi di chiusura furono i seguenti:
Rendita 53 15.
Deman. 384 50.
Prestito 1866 71 60.
Affari poco animati.



Balbo (ore 8 1[2) — Farsa *La sigaro rivale* — Ballo *Monsieur Dan Dan.*

Nota (ore 8 1[2) — Opera *Don Procopio* — Ballo *La vivandiera polacca.*

Circo Milano (ore 8 1/2) — La Drammatica Compagnia D. Miniati rappresenta: *Denaro, gloria e donne*

300 Lire di mancia

a chi consegnerà all'ufficio di Agente di Cambio, via Bogino, N. 2, un biglietto da L. **MILLE** della Banca Nazionale, stato smarrito da un padre di famiglia ieri alle ore 8 nelle vicinanze della chiesa di S. Tommaso o della birreria Calosso, via Accademia delle Scienze.

FERROVIA

Pinerolo Torre-Pellice

Nell'ufficio dell'ingegnere *C. Langer* concessionario della suddetta ferrovia' viale del Re, N. 8, piano 1°, è aperta la sottoscrizione delle azioni dalle ore 9 alle 11 antimeridiane, e dalle 2 alle 5 pomeridiane.

Ivi trovansi visibili gli statuti sociali e tutti quelli altri documenti necessarii per dare gli schiarimenti che saranno del caso. 3056

DA AFFITTARE
in Pecetto Torinese

Casa di Campagna mobigliata, composta di 6 camere. — Recapito all'ufficio di questo giornale. 2180

DA AFFITTARE

Un alloggio composto di dieci membri con cinque soppalchi, al primo piano, cantina e legnaia; in via Santa Teresa, N. 21 nero, visibile da un'ora alle tre, in tutti i giorni, esclusi i festivi.

DA AFFITTARE
per un novennio
a partire dall'11 novembre 1867.

UNA CASCINA posta sui territori di Pianezza e Druent, di ett. 28, 63, 1, pari a giornate 73, 50.

Dirigersi alla segreteria del marchese Vivalda, dalle ore 11 alle 4 pomeridiane, in via Santa Teresa, N. 19 nero. 2118

LO STUDIO del notaio collegiato **G. DOMENICO MARTINA** è trasferito in via S. Francesco d'Assisi, casa Cordero, N. 24, piano 2°, scala a sinistra. 2969

CASA da vendere, sita in una delle buone posizioni in Torino del reddito di L. 15,000. — Dirigersi dal sig., geometra Bechis, via San Domenico N. 3. 2907

DA AFFITTARE
IN VIA RIPARI NUM. 7

Alloggio da 10, 11, 12, fino a 17 camere, da L. 95 annue per camera al piano nobile. Varie camere al 2° piano, con balcone verso il cortile. 2945

INCANTO CASA
1 agosto 1867

Vendesi all'incanto sul prezzo di L. 136,000 il cospicuo corpo di casa del reddito di L. 15,000 posto sull'angolo della via Barolo e del Corso S. Maurizio in Torino.

Per conoscere i dettagli e le condizioni rivolgersi allo studio del notaio Operti, via S. Agostino, N. 1. 2932

AVVISO.

Il sig. **Marco Quignon** architetto, paesista, costruttore della più gran parte degli *squares*, e giardini pubblici della città di Torino dal 1861, ha l'onore di informare le persone che si interessano all'arte sua che esso non ha più veruna risponsabilità riguardo alla manutenzione ed alla conservazione dei giardini, mentre in forza del suo contratto, scaduto il 15 novembre 1866, la nuova aggiudicazione è passata nelle mani di altri appaltatori.

Malgrado ciò, si pregia di ricordare che non ha abbandonata la città di Torino, e tiene sempre il suo ufficio d'architettura di giardini, a disposizione dell'onorabile e numerosa sua clientela e degli amatori; speranzoso di sempre più soddisfare il pubblico nella creazione dei giardini, cercando tuttavia di migliorare l'acquistatasi riputazione.

MARCO QUIGNON.

Ufficio, Corso del Re, N. 45.
Giardino, via della Rocca, N. 38. 2931

DA AFFITTARE IN TROFFARELLO
Regione notata fra le più salubri del Piemonte

Presso la stazione, in sito ameno, alloggio di otto membri pulitamente mobigliato, attiguo al quale evvi giardino, orto con piante fruttifere e viti a gran pergolati. — Dirigersi in Torino al negozio in telerie **Giovanni Becchis e Paglieri**, via Palazzo di città. 2970

BANCA DI CREDITO ITALIANO
Società delle Strade Ferrate Romane

I possessori di obbligazioni della Società delle Strade Ferrate Romane sono prevenuti che il *coupon* N. 18 di dette obbligazioni sarà pagato a partire dal 12 luglio corrente, in Firenze, Napoli e Torino, alle Casse della Banca di Credito Italiano, in ragione di L. 7 50 per *coupon*, sotto deduzione

di L. 0 75 { L. 0 60 per ritenuta 8 0[0 imposta della ricchezza mobile, L. 0 15 diritto francese di trasmissione.

Nette L. 6 75.

Torino, 9 luglio 1867. 3051

FABBRICAZIONE DI CALZATURE A VAPORE
PER UOMINI, DONNE E RAGAZZI
della Società Anonima privilegiata
con sede principale in Genova, via Carlo Felice, N. 49.

Depositi: TORINO, via Dora Grossa, N. 3; FIRENZE, via Cerretani N. 8; MILANO, Corsia del Duomo, N. 13; NAPOLI, via Toledo, N. 341

Articoli di fantasia d'ogni genere. 2464

AVVISO.
La Ditta GUASTALLA e TODROS

avendo posto fine alla liquidazione, dal 30 dell'or scorso mese di giugno del suo Magazzino di abiti e drapperie in Via Nuova, casa Melano, avverte chi ha interessi colla loro Casa, aver dessa incaricato per procedere al disimpegno, per gli affari pendenti in questa città, il loro commesso signor **SALOMONE JONA**, il quale tiene apposito ufficio in *Piazza Castello, N. 18, cortile dell'Albergo della Caccia Reale, piano terreno.*

La precitata Ditta avverte pure che avendo, per intervenuta risoluzione di affittamento cessato dei locali, che essa non ha nessun interesse o rapporto col negozio testè apertosi nei medesimi locali colli stessi generi.

Continua però essa Ditta il suo commercio in **Drapperie** ed **Abiti in Firenze**, *via Tornabuoni, N. 6,* ove trovasi la Casa principale, con casa figliale in **Modena**, via Rua Grande, N. 1.

NB. Il nuovo esercente sig. **ISACCO DEBENEDETTI** ne rilevò dalla ditta Guastalla e Todros, che una sola parte di mobili fissi ed infissi, ed è inesatto che abbia proceduto al rilevo del loro negozio come si volle pubblicato nella *Gazzetta Piemontese* del 4 luglio. 2949

ESPOSIZIONE ARTISTICA INDUSTRIALE
Corso Duca di Genova — Piazza d'Armi, casa Borani

Accettazione merci a vendere per conto a prezzo di fabbrica. — **Anticipazioni** sopra prodotti nazionali. — Si assumono commissioni per essere affidate a sperimentati artisti. — **Fabbrica di argenteria** ed **oreria** (a prezzi ridotti) ed **argenteria** sistema **Cristofle** guarentita. — Compra di **oggetti d'oro e d'argento** usati, a prezzo di tariffa. — **Bandiere** complete d'ordinanza per l'Esercito e per la Guardia Nazionale.

NB. Il cav. **CARLO BORANI**, proprietario di detto stabilimento si è intieramente ritirato dal negozio di orificeria sotto la Ditta **fratelli Borani,** in Dora Grossa. 117

SOCIETÀ ANONIMA ITALIANA DI NAVIGAZIONE
ADRIATICO-ORIENTALE

Servizio Postale Marittimo a grande velocità coi Battelli a vapore

CAIRO, BRINDISI, PRINCIPE DI CARIGNANO E PRINCIPE TOMASO

PARTENZE: da **Brindisi** per **Alessandria** il 7, 14, 22 e 30 (*) d'ogni mese, alle 2 pomeridiane.

RITORNO: da **Alessandria** per **Brindisi** il 5, 12, 20 e 29 d'ogni mese, cioè tre ore dopo l'arrivo della valigia delle Indie

NB. Gli arrivi e le partenze d'Alessandria sono regolati con quelli della Compagnia Inglese **Peninsulare** ed **Orientale** colle valigie da e per Calcutta, Bombay e la China.

Biglietti di transito a prezzi ridotti da Torino ad Alessandria si rilasciano in Torino alla Stazione ed all'Ufficio Centrale, via delle Finanze, N. 13.

Per gli schiarimenti dirigersi:
In Firenze, via Montebello, 42, ed in Brindisi ed Alessandria alle rispettive Agenzie.

(*) *In febbraio l'ultima partenza ha luogo il 28 da Brindisi.* 6

Presso la Tipografia FAVALE e C. e principali Librai d'Italia

CUCINA BORGHESE
SEMPLICE ED ECONOMICA
PER
VIALARDI GIOVANNI
CUOCO E PASTICCIERE REALE

Edizione adorna di molte Incisioni in legno con copioso Indice generale

SERVIZIO ALLA BORGHESE, FRANCESE E RUSSA
800 ricette di cucina — 350 di dolci

(Zuppe, salse, guerniture, fritture, carne, pesce, volaglia, selvaggina, verdura, freddi, composte, creme, galatine, pasticcieria, confettureria, melate sciroppi, confetti, sorbetti, bevande, ratafià, liquori, ecc. ecc.)

SCELTA DI PIATTI ADATTI
pella cura omeopatica e pei giorni di digiuno

CONSERVAZIONE DELLE SOSTANZE ALIMENTARI

Prezzo **L. 4 40.**

2731

SOCIETA'

DUCA A. LITTA E COMP.
CALORIFERI AD ARIA CALDA

Si avvisa che l'Ufficio della Società è trasportato in **Via Silvio Pellico, N. 12, Casa propria.**

3055 ATTO DI CITAZIONE

Instante il sig. Luigi Vigna residente in Rivoli, il sig. Gardois Michele, usciere della pretura sezione Moncenisio di Torino, con atto 5 corrente luglio registrato al N. 12,477, citò nella forma prescritta dall'art. 141 del cod. proc. civ. l'avv. Pietro Origlia, già residente in Torino, ed ora di ignoti domicilio, residenza e dimora, a comparire avanti detta pretura sezione Moncenisio, per le ore 8 antimeridiane del giorno 18 corrente, per vedersi condannare in solido cogli eredi del suo sigurtà Michele Bonino, al pagamento di L. 800 tra capitale ed interessi, portate da scrittura 4 agosto 1860, registrata il 1° febbraio 1867, N. 872, oltre le spese e maggiori interessi, e con sentenza esecutoria.

Torino, 5 luglio 1867.

Daffara sost. Sticca.

3048 NEL FALLIMENTO

di Luigi Gancia e Lorenzo Fornesone già liquoristi sotto la firma Gancia Luigi e comp. in Torino, sul Corso Piazza d'Armi, num. 12, e nel Foro frumentario, e domiciliati in questa città.

Si avvisano li creditori suddetti e giurati di comparire alla presenza del sig. giudice delegato cav. Luigi Lasagno alli 22 del corrente mese, alle ore 9 di mattina in una sala di questo tribunale di commercio, per deliberare sulla formazione del concordato.

Torino, 10 luglio 1867.

Avv. Massarola vice-canc.

3037 DIFFIDAMENTO

Il sottoscritto Alegi Domenico di Chieri in vista che dal sig. Conciliatore di detta città contrariamente alle disposizioni della legge, si sarebbe addottata la massima che il padre è tenuto a sodisfare qualsiasi debito che siasi contratto o si possa contrarre dai figli minori abitanti con esso, per ogni effetto che di ragione diffida qualunque che egli non intende pagare le passività che abbia contratto o possa contrarre il di lui figlio Giuseppe o qualunque altro soggetto alla di lui potestà.

Alegi Domenico.

3047 NOTIFICANZA
di ricorso in cassazione.

L'usciere presso la Corte di cassazione, sedente in questa città, sottoscritto, fa noto a chi d'interesse avere egli notificato oggi al signor sacerdote don Gilberto Aceti, di domicilio, residenza e dimora sconosciuti, a mente del prescritto dall'articolo 141 del vigente codice di procedura, il ricorso alla prefata Corte suprema di cassazione, per parte delli signori Carolina Fasola, avv. Enrico ed Amalia, moglie del sig. ingegnere professore Giuseppe Belletti, madre e figli Reina, contro l'ivi enunciata sentenza della Corte di appello di Torino, 25 maggio 1866, pronunciata nella causa dei suddetti Reina madre e figli contro il sunnominato sacerdote don Gilberto e Luigia moglie al professore in legge Giosafatte Rolando fratello e sorella Aceti, Magati Adolfo, Marietti Pietro e Moretti Enea, e contro la comunità di Basignana.

Torino, 10 luglio 1867.

Causidico Ugo
usciere presso la Corte di cassazione.

3034 NOTIFICANZA
di bando venale.

L'usciere Bernardo Benzi di questo tribunale significò al sig. Felice Mazzarino già residente in Torino, e resosi in ora di domicilio, residenza e dimora ignoti, il bando venale 9 luglio 1867 col quale si diffida il medesimo che alle ore 10 antimeridiane del 22 del corrente nell'uffizio del sig. notaio Gio. Battista Monticone e nella sala comunale di Ferrere (circondario d'Asti), si procederà alla vendita e successivo deliberamento dei beni proprii di esso Felice Mazzarino posseduti congiuntamente colle Clementina e Vincenza sorelle Mazzarino ai patti e condizioni di cui in detto avviso d'asta.

La vendita è instata dal sig. sindaco dell'unione del fallimento della ditta Mazzarino e Biglia al quale si unirono le sorelle Clementina e Vincenza Mazzarino suddette.

Torino, 9 luglio 1867.

Moise Pavia p. c.

3034 AUMENTO DI SESTO

Il tribunale civile di Novara, con sentenza del giorno di ieri, pronunciava il deliberamento degli stabili seguenti, nel giudicio di spropriazione forzata promosso dal conte Gaudenzio Caccia di Romentino, contro li Giacomo Francesco, Pietro Paolo, Pietro Andrea e Gioanni fratelli Miglio.

In territorio di Bellinzago

Lotto 1. Caseggiato, al civico N. 66, ed in mappa al N. 5514, di are 1, 64; al N. 1097, 1098, di are 2, 23; orto al N. 1083; di are 1, 64.

Lotto 2. Prato ed aratorio, regione Tombone, in mappa ai num. 2006, 2007, 2008, 2009, 2011, di are 67, 19.

Lotto 3. Aratorio, alle Trebie, al N. 2756, di are 21.

Lotto 4. Altro, regione Mossino della Canova, al N. 4992, di are 21, 54.

Lotto 5. Altro, alla Cerca, al N. 3096, di are 28, 90.

Lotto 6. Altro, regione del Salsa, al N. 3561, di are 23, 73.

Lotto 7. Altro, regione Maulone, al N. 3441 1[2, di are 11, 78.

Lotto 8. Altro, alla Canova Zampollino, al N. 3348, di are 9, 54.

Lotto 9. Altro alla Canova a sera, N. del 3461, di are 18, 56, con scudi 13, 3, 2.

Lotto 10. Altro, alla Robbia, N. 2821, are 10, 63, scudi 14, 3, 2.

Lotto 11. Prato irriguo, a Ticino, N. del 1881, are 16, 90, scudi 30, 0, 2.

Lotto 12. Aratorio, in Via Bulè, N. 2413, are 12, 54, scudi 10, 3, 2.

Lotto 13. Sito di casa, alla Canova, consistente in una stalla con fienile sovrastante e porzione di corte, N. del 3460, are 0, 55, scudi 0, 2, 3, coerenti a levante Miglio Luigi ed altro, a mezzodì lo stesso.

Lotto 14. Bosco, a S. Giovanni, N. del 2617, 2618, are 14, 28, scudi 11.

Lotto 15. Bosco Ticino, N. del 5006, are 10, 90, scudi 3, 5, 4.

Lotto 16. Aratorio, alla Costajola della Fumosa, N. del 3413, are 10, 31, scudi 6, 5, 4.

Lotto 17. Aratorio, regione al Busino, N. del 4917, are 9, scudi 5, 3.

Lotto 18. Aratorio, in via di Novara, N. 4248, are 19, 91, scudi 21, 2, 5.

Lotto 19. Altro, regione Gerino, N. 1178, are 6, 53, scudi 7.

Lotto 20. Altro, all'Arasciuola, N. del 3465, are 18, scudi 15, 6.

Lotto 21. Altro, regione Quirino alla Canova, N. del 3463, are 2, 72, scudi 2, 3.

Lotto 22. Brughera del Zio, N. del 3616, are 19, 37, scudi 4, 2, 5.

Lotto 23. Prato, al Cavajano, N. 628. are 16, 36, scudi 13, 4, 4.

Lotto 24. Brughera, al Maulè, N. del 3616, are 7, 6, 4, scudi 1, 4, 4.

Lotto 25. Brughera, alla Costajola, N. del 3616, are 3, 15, scudi, 1, 2, 6.

Lotto 26. Aratorio detto del Bianco, N. del 3616, are 21, 59, scudi 5, 2, 6.

In territorio di Cavagliano

Lotto 27. Brughera ed aratorio, regione alla Piona, N. 869, ettari 1, 54, 36, scudi 12.

Lotto 28. Altra brughera ed aratorio, regione suddetta, N. del 176, del 177, are 18, 88, scudi 8, 4.

Lotto 29. Prato, a Ticino Mulinetto, N. del 107, are 12, 5, scudi 7, 11.

Lotto 30. Prato, ove sopra, N. del 116, are 5, 45, scudi 3, 1, 2.

I sovra descritti stabili vennero deliberati:

1. Al conte Gaudenzio Caccia di Romentino residente a Novara

Il lotto 5 pel prezzo offerto di L. 230.

Il lotto 10 pel prezzo offerto di L. 100.

Il lotto 13 pel prezzo offerto di L. 10.

Il lotto 16 pel prezzo offerto di L. 50.

Il lotto 19 pel prezzo offerto di L. 60.

Il lotto 26 pel prezzo offerto di L. 40.

2. A Frattini Giuseppe fu Clemente, nato e residente a Bellinzago

Il lotto 2 pel prezzo di L. 1220.

3. A Miglio Clemente fu Clemente, nato e residente a Bellinzago,

Il lotto 3 per L. 270.

Il lotto 21 per L. 51.

4. A Miglio Giuseppe Antonio di Pietro Maria, nato e residente a Bellinzago

Il lotto 4 per L. 270.

5. A Miglio Giuseppe Antonio fu Carlo Giuseppe, nato e residente a Bellinzago,

Il lotto 6 per L. 480.

Il lotto 29 per L. 710.

6. A Miglio Pietro Giacomo fu Gio. Battista, nato e residente a Bellinzago,

Il lotto 7 per L. 70.

Il lotto 23 per L. 360.

7. A Gavinelli Gio. Battista fu Pietro Maria, nato e residente a Bellinzago

Il lotto 8 per L. 200.

8. A Bovio Giacomo Francesco fu Francesco, nato e residente a Bellinzago,

Il lotto 9 per L. 540.

9. A Bovio Giuseppe Antonio fu Gio., nato e residente a Bellinzago,

Il lotto 11 per L. 410.

Il lotto 12 per L. 210.

10. A Prandi Luigi fu Francesco, nato e residente a Bellinzago,

11. A Bagnati Francesco di Giuseppe, in comunione coi suoi fratelli Clemente, Luigi, Giacomo, Serafino e Gioanni, nati e residenti a Bellinzago,

Il lotto 14 per L. 120.

12. A Bovio Clemente fu Gaudenzio, nato e residente a Bellinzago,

Il lotto 15 per L. 130.

13. A Miglio Andrea fu Giovanni, nato e residente a Bellinzago,

Il lotto 17 per L. 55.

14. A Marchi Giacomo fu Giuseppe, nato e residente a Bellinzago,

Il lotto 18 per L. 180.

15. A Bagnati Giacomo Antonio fu Clemente, nato e residente a Bellinzago,

Il lotto 20 per L. 450.

16. A Bagnati Bartolomeo fu Gio. Battista, nato e residente a Bellinzago,

Il lotto 27 per L. 320.

Il lotto 28 per L. 100.

17. A Miglio Giuseppe Antonio fu Clemente, nato e residente a Bellinzago,

Il lotto 30 per L. 390.

I lotti riuniti 1, 22, 24, 25, per L. 1600.

Totale prezzo deliberamento L. 8706.

Il termine utile per fare l'aumento agli accennati stabili, scade col giorno 21 corrente luglio.

Novara, 7 luglio 1867.

Picco canc.

INCANTO VOLONTARIO

Nel giorno 29 luglio, alle ore 8 di mattina, nella casa parrocchiale di Sant'Anna di Collarea di Montaldo (Mondovì) seguirà l'incanto degli stabili appartenenti al beneficio parrocchiale predetto, cioè dei lotti 2, 5, 6, 13, 14, 15, 17, 18, 20 e 22, rimasti invenduti all'incanto seguito il 10 giugno p. p. e dei lotti 7, 8, 19, 27, 28, 29 e 30, sui quali è stato presentato aumento del sesto in tempo utile.

Il termine per l'aumento del decimo ai lotti invenduti scade con tutto il giorno 13 agosto p. v.

Pozzo Epaminonda
not. e canc. della pretura di Pamparato.
3024

SUBASTA E GRADUAZIONE
(1ª Pubbl.)

Sull'instanza di Biglione Gioanni residente in Chivasso, ammesso al beneficio del gratuito patrocinio con decreto delli 30 gennaio 1867 e rappresentato dal procuratore capo Pacifico Craveri esercente in Torino, il tribunale civile e correzionale di Torino con sua sentenza 16 aprile 1867, stata registrata li 11 maggio successivo in Torino al N. 1188, lib. 4, colla tassa a debito di L. 35 30, autorizzò in odio di Biglione Paolo residente in Chivasso la vendita per via di subasta degli stabili ivi descritti posti in territorio di Chivasso, e consistenti in un campo di are 75, 20, nella regione Mezzea e Brossola, al num. di mappa 5192 e 5194, in un bosco di are 72, 26, nella regione stessa, al num. di mappa 5207, in altro campo di are 18, 67, nella regione S. Carlo, al N. 1004 di mappa, campo di are 123, 83, nella regione Vandella, al num. di mappa 5311, ed infine in un altro campo nella stessa regione Vaudella, di are 50, 80, ed al num. di mappa 5307.

Colla sentenza stessa si dichiarò aperto il giudizio di graduazione sul prezzo per cui saranno venduti gli stabili stessi, deputando per l'istruzione del medesimo il sig. giudice avv. Fiorito, e si ordinò ai creditori iscritti di depositare nella cancelleria del tribunale le loro motivate domande di collocazione ed i documenti giustificativi nel termine di giorni 30 dalla notificazione del bando.

L'incanto di detti stabili, che sono divisi in cinque distinti lotti, è fissato pel giorno 30 del prossimo venturo mese di agosto, alle ore 10 antimeridiane dinanzi al tribunale civile di Torino.

Torino, 10 luglio 1867.

3050 Abrate sost. Craveri.

NOTIFICANZA DI PRECETTO

Con atto dell'usciere sottoscritto in data 5 corrente mese ad instanza del causidico Vincenzo Baretta di Torino, venne fatta ingiunzione e precetto a Maria Adelaide Simplicio Moschetto moglie Diotto, già residente in Torino, ed ora di domicilio, residenza e dimora ignoti, di pagare al detto causidico Vincenzo Baretta la somma di L. 54 56 e spese fra giorni 5, con diffidamento che in difetto di pagamento, si procederà a termine di legge.

Torino, 10 luglio 1867.

3049 Gio. Maria Chiarle usc.

Torino — Tip. G. Favale e Comp.